Carla Rezzonico Berri
carla@rezzonico.ch

Le ragazze di convitto, dai campi alle fabbriche

Vom Feld in die Fabrik - Die Mädchen vom Internat

L'emigrazione delle giovani ticinesi nella Svizzera interna tra Otto e Novecento

In der Zeit um die Jahrhundertwende emigrierten zahlreiche junge Tessinerinnen in die Deutschweiz.

Era il 1797 quando un illustre visitatore delle terre ticinesi, Karl Viktor von Bonstetten, annotava che "Quasi ovunque, in queste valli della Svizzera italiana, a causa della durezza del lavoro, le donne appassiscono già durante l'infanzia. Sono loro le vere bestie da soma della regione" ("Lettere sopra i baliaggi italiani", Dadò 1984). Un'esagerazione, forse, ma sicuramente la condizione femminile, soprattutto nel mondo rurale, era difficile e non mancano le testimonianze storiche in proposito. Una cinquantina di anni più tardi i flussi migratori che portarono migliaia di uomini ticinesi in Australia e in America caricarono sulle spalle delle donne ulteriori pesi: ai consueti lavori in casa e nelle attività agropastorali si aggiunsero incombenze prettamente maschili e la responsabilità di portare avanti la famiglia. Non c'è da stupirsi che qualche coraggiosa e intraprendente donna scegliesse anch'essa la via d'oltremare. Si trattava però di una minoranza.

Più folta, in termini numerici, la partenza di donne ticinesi verso mete meno lontane, ad esempio la Svizzera tedesca. Una pagina di storia ancora poco conosciuta è quella delle ragazze che a cavallo tra Otto e Novecento lavorarono negli stabilimenti tessili d'oltralpe. L'ha raccontata un filmato di Werner Weick, "Ragazze di convitto", nato da una ricerca di Yvonne Pesenti e presentato dalla Televisione della Svizzera italiana nel 1988.

Agli inizi del Novecento nella Svizzera tedesca erano in attività numerose industrie del settore tessile che impiegavano anche personale femminile. Condizioni di lavoro dure e salari bassi rendevano necessario cercare manodopera fuori dai confini regionali, anche in Ticino e nel Nord Italia. Le giovani, di solito assunte al termine della scuola dell'obbligo, a 14 anni, firmavano un contratto di lavoro per almeno due anni e trovavano alloggio nei convitti industriali situati accanto alle fabbriche, retti da suore della congregazione di Santa Croce di Menzingen. Nel 1910 nella Svizzera centrale e orientale vi erano una sessantina di convitti che ospitavano 3500 donne, la maggior parte minori di 20 anni.

Tante ragazze ticinesi partirono per la Svizzera interna seguendo le orme di sorelle, cugine, parenti, qualche volta su consiglio del parroco o dei genitori stessi. Quasi tutte fino a quel momento avevano aiutato la famiglia nei lavori agricoli: portare legna, fieno, letame, strame; partecipare alla fienagione, alla stagione sugli alpi, alla vendemmia; zappare, seminare, occuparsi dei campi e dell'orto. Naturalmente senza ricevere compenso. È comprensibile che aspirassero a guadagnare un salario e forse anche ad emanciparsi conquistando un po' di libertà, conoscendo altre persone e luoghi, imparando il tedesco.

La nuova realtà si rivelava però difficile. La disciplina nei convitti era molto rigida, il guadagno misero, il senso di costrizione forte, il vitto lontano dalle abitudini alimentari consuete. Il salario veniva versato su un libretto di risparmio gestito dalle suore da cui era possibile prelevare una piccola somma per sé e mandare un aiuto alla famiglia.

Al lavoro in fabbrica si affiancavano continue pratiche religiose obbligatorie, turni di pulizia, faccende domestiche.



Fotografia di proprietà di Celestina Bulotti-Torroni (particolare)



Archivio Carla Rezzonico-Berri

Vigeva una stretta sorveglianza, non era possibile avere contatti con l'esterno e la corrispondenza veniva controllata. Il silenzio era d'obbligo e le mancanze venivano punite. Va da sé che in queste condizioni l'apprendimento del tedesco restava un desiderio. Le visite alla famiglia in Ticino erano rare, a volta inesistenti.

La situazione venne denunciata sulla stampa nel 1904. Le proteste e le preoccupazioni del Consiglio di Stato ticinese e del Movimento operaio svizzero che chiedeva una maggiore sorveglianza non furono però mai raccolte a causa della mancanza di una base giuridica per operare all'interno dei convitti.

Le ragazze dopo tre o quattro anni facevano ritorno a casa e spesso riprendevano la vita contadina. Non mancarono però numerose vocazioni nate dall'esperienza a contatto con le religiose. Fu solo dopo la seconda guerra mondiale che le partenze dal Ticino andarono man mano diminuendo. Gli ultimi convitti cessarono l'attività negli anni Sessanta-Settanta.

Per saperne di più:

Il filmato "Ragazze di convitto" si può vedere su www.rsi.ch. Ai risultati delle ricerche di Yvonne Pesenti sono state affiancate le testimonianze di alcune protagoniste che, a distanza di sessant'anni, hanno rievocato la loro esperienza di lavoro e di vita.

Y. Pesenti, Una particolarità della storia del lavoro femminile nell'industria tessile svizzera. I convitti industriali, in: Femminile plurale, itinerari di storia delle donne in Svizzera dall'Ottocento a oggi, a cura di Y. Pesenti, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Lugano 1992

1797 war es, als ein illustrer Besucher auf Tessiner Boden, Karl Viktor von Bonstetten, anmerkte, das "fast überall in diesen Tälern der italienischen Schweiz die Frauen wegen der harten Arbeit schon in der Kindheit verblühen. Sie sind die wahren Saumtiere der Region" ("Briefe über die italienischen Ämter", dt. Edizioni San Pietro 1982). Eine Übertreibung vielleicht, aber sicherlich war die Stellung der Frau insbesondere in der bäuerlichen Welt eine schwierige, wofür es nicht an historischen Zeugnissen mangelt. Ein halbes Jahrhundert später wurden den Frauen wegen der Migrationsflüsse, die Tausende Tessiner Männer nach Australien und Amerika brachten, zusätzliche Lasten aufgebürdet: Zu den üblichen Haushaltsarbeiten und der Tierhaltung kamen weitere, zuvor den Männern vorbehaltene Aufgaben hinzu, und ebenso, die Familie über die Runden zu bringen. Da verwundert es nicht, wenn manche mutige und unternehmungslustige Frau sich ebenfalls nach Übersee begab. Wobei dies nur eine Minderheit wagte.

Verbreiteter waren zahlenmässig die Frauen, die es in weniger weit gelegene Gebiete verschlug, etwa in die Deutschschweiz. Ein noch wenig bekanntes Kapitel der Geschichte ist jenes über die jungen Frauen, die um die Jahrhundertwende in Textilbetrieben ennet der Alpen arbeiteten. Ein Film von Werner Weick erzählte davon, "Ragazze di convitto", der auf Forschungen von Yvonne Pesenti basierte und 1988 von Fernsehen der italienischen Schweiz ausgestrahlt wurde.

Zu Beginn des 20. Jahrhunderts gab es in der Deutschschweiz zahlreiche Textilfabriken, die auch weibliches Personal beschäftigten. Harte Arbeitsbedingungen und tiefe Löhne führten dazu, dass auch ausserhalb der Region, im Tessin und Norditalien, nach Arbeiterinnen gesucht werden musste. Junge Frauen, die in der Regel nach dem Pflichtschulalter, mit 14 Jahren eingestellt wurden, unterschrieben einen Arbeitsvertrag für mindestens zwei Jahre und wurden neben den Fabriken in industriellen Internaten untergebracht, welche vom Orden der Menzinger Schwestern betrieben wurden. 1910 gab es in der Zentral- und Ostschweiz rund sechzig solcher Konvikte, in denen 3500 Frauen lebten, die meisten jünger als 20-jährig.

Dem Beispiel ihrer Schwestern, Cousinen, Verwandten folgend, manchmal auch auf Rat des Pfarrers oder der Eltern machten sich viele junge Tessinerinnen in die Deutschschweiz auf. Fast alle hatten zuvor der Familie in der Landwirtschaft geholfen. Holz, Heu, Mist, Streu schleppend. Beim Heuen, während der Saison auf der Alp, bei der Weinlese helfend. Sie hackten den Boden, säten, kümmerten sich um Äcker und Gärten; natürlich alles ohne Lohn. Verständlich, dass sie sich wünschten, eigenes Geld zu verdienen, vielleicht auch etwas freier zu sein, sich zu emanzipieren, indem sie Bekanntschaft mit anderen Gegenden und Leuten machten, deutsch lernten. Die neue Realität erwies sich jedoch als schwierig. Die Disziplin in den Internaten war eisern, der Lohn karg. Sie lebten sehr eingeengt, das Essen war völlig anders als gewohnt. Ihr Gehalt wurde auf ein Sparbüchlein überwiesen, das die Schwestern in den Händen hatten und von dem man einen kleinen Betrag für sich und zur Unterstützung der Familie abheben konnte.

Zu der Fabrikarbeit gesellten sich ständige und obligatorische religiöse Pflichten, Putzdienste, Haushaltarbeiten. Sie wurden streng überwacht, Kontakte nach aussen waren nicht möglich und die Korrespondenz wurde kontrolliert. Es herrschte Schweigepflicht, Verfehlungen wurden bestraft. Unter diesen Umständen blieb es natürlich ein frommer Wunsch, deutsch zu lernen. Besuche bei der Familie im Tessin gab es selten bis nie.

Die Zustände wurden schon 1904 in der Presse kritisiert. Proteste der Tessiner Regierung und der Schweizer Arbeiterbewegung, die eine stärkere Kontrolle forderte, wurden nicht erhört, weil die rechtliche Grundlage fehlte, um innerhalb der Internate aktiv zu werden. Nach drei oder vier Jahren kehrten die Frauen nachhause zurück. Häufig nahmen sie die landwirtschaftliche Tätigkeit wieder auf. Allerdings fühlten sich auch viele nach der Zeit bei den Schwerstern dazu berufen, in einen Orden einzutreten. Erst nach dem zweiten Weltkrieg sank langsam die Zahl jener, die das Tessin verliessen. Die letzten Konvikte wurden in den 1960ern-70ern geschlossen.

Mehr darüber:

Der Film "Ragazze di convitto" kann auf www.rsi.ch angeschaut werden. Neben den Forschungsergebnissen von Yvonne Pesenti enthält er auch einige Zeugnisse Direktbetroffener, die sechzig Jahre danach ihre Erfahrungen in Arbeit und Leben erzählen.

Y. Pesenti, Una particolarità della storia del lavoro femminile nell'industria tessile svizzera. I convitti industriali, in: Femminile plurale, itinerari di storia delle donne in Svizzera dall'Ottocento a oggi, herausgegeben von Y. Pesenti, Stiftung Pellegrini-Canevascini, Lugano 1992

Λ Ragazze verzaschesi al convitto di Münchwilen (canton Turgovia), anni '30 del Novecento

Junge Frauen des Verzascatals im Internat im thurgauischen Münchwilen in den 1930er Jahren